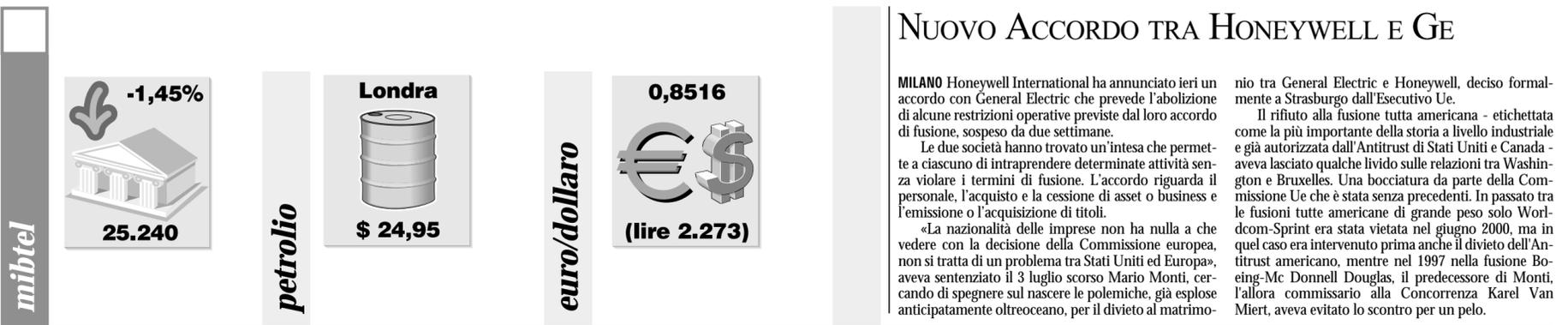


mercoledì 18 luglio 2001

l'Unità 11



NUOVO ACCORDO TRA HONEYWELL E GE

MILANO Honeywell International ha annunciato ieri un accordo con General Electric che prevede l'abolizione di alcune restrizioni operative previste dal loro accordo di fusione, sospeso da due settimane.

Le due società hanno trovato un'intesa che permette a ciascuno di intraprendere determinate attività senza violare i termini di fusione. L'accordo riguarda il personale, l'acquisto e la cessione di asset o business e l'emissione o l'acquisizione di titoli.

«La nazionalità delle imprese non ha nulla a che vedere con la decisione della Commissione europea, non si tratta di un problema tra Stati Uniti ed Europa», aveva sentenziato il 3 luglio scorso Mario Monti, cercando di spegnere sul nascere le polemiche, già esplose anticipatamente oltreoceano, per il divieto al matrimo-

nio tra General Electric e Honeywell, deciso formalmente a Strasburgo dall'Esecutivo Ue.

Il rifiuto alla fusione tutta americana - etichettata come la più importante della storia a livello industriale e già autorizzata dall'Antitrust di Stati Uniti e Canada - aveva lasciato qualche livido sulle relazioni tra Washington e Bruxelles. Una bocciatura da parte della Commissione Ue che è stata senza precedenti. In passato tra le fusioni tutte americane di grande peso solo Worldcom-Sprint era stata vietata nel giugno 2000, ma in quel caso era intervenuto prima anche il divieto dell'Antitrust americano, mentre nel 1997 nella fusione Boeing-Mc Donnell Douglas, il predecessore di Monti, allora commissario alla Concorrenza Karel Van Miert, aveva evitato lo scontro per un pelo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In crisi anche i mercati stranieri
L'Orso domina la Borsa
il listino scende
ai minimi dell'anno

MILANO Una seduta sconcertante, con gli operatori che ormai assistono rassegnati all'implacabile deflettere delle quotazioni azionarie. E ieri, in quanto a flessioni, per la Borsa di Milano è stata una giornata di poco invidiabili primati. A far scuotere la testa non è stata la pur cospicua flessione quotidiana, quanto il livello raggiunto dai principali indici di riferimento, il peggiore di un anno fin qui davvero avaro di soddisfazioni.

Al termine di una seduta interamente in negativo, il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,45%, a quota 25.240, una cifra che, appunto, costituisce il nuovo minimo dell'anno peggiorando il precedente livello, 25.279, registrato il 22 marzo scorso. Identico discorso per il Mib 30, l'indice relativo ai trenta titoli con la maggiore capitalizzazione del listino. La flessione è stata dell'1,63% con una chiusura a 35.788 punti, anche in questo caso primato negativo del 2001 (precedente 35.732).

Rose e fiori in confronto alle performance (si fa per dire) del Numtel. L'indice dei tecnologici è ormai in caduta libera da più di un anno. Rispetto ai massimi, il Numtel ha praticamente cannibalizzato se stesso, perdendo l'85% del proprio valore! E così la flessione di ieri, -2,13%, è sembrata ordinaria amministrazione, con l'indice che ha segnato l'ennesimo minimo a quota 2.431.

Davvero un brutto martedì, anche perché non ci si è potuti consolare nemmeno col classico «mal comune, mezzo gaudio». Insieme con la piazza londinese, Milano è risultata la peggiore del vecchio continente. Le perdite di Parigi e Francoforte sono state inferiori al punto percentuale. E questa volta non c'è a disposizione l'alibi americano, vale a dire una cattiva apertura di Wall Street che si è riflessa Oltreoceano. Infatti, nella prima parte delle contrattazioni la Borsa Usa si è mossa in modo incerto, ma senza evidenziare flessioni preoccupanti.

Ma allora che cosa sta succedendo in Piazza Affari? La situazione si presta a diverse interpretazioni, e se c'è una cosa su cui sono tutti d'accordo è proprio questa: non esiste un'unica ragione che spieghi il deperimento delle quotazioni. Piuttosto, ad intersecarsi, e moltiplicarsi fra loro, sono più fattori. A livello macroeconomico, la crisi economica e finanziaria dell'Argentina si è andata ad aggiungere in un quadro dalle tonalità già fosche. Pesano sempre l'incerto procedere della locomotiva Usa e la perdurante stagnazione del Giappone, oltre che le tensioni inflattive europee che continuano ad impedire un deciso ribasso dei tassi.

Ci sono poi le specificità italiane. Gli indicatori economici non inducono ad un particolare ottimismo, ma il vero problema è proprio interno al mercato. Nei mesi scorsi molti capitali sono usciti dalla Borsa alla ricerca di approdi più sicuri (obbligazioni e titoli di Stato). Soldi che non torneranno nelle vicinanze di Piazza Affari, almeno fin quando uno o più comparti non daranno segni di ripresa. Domani è un altro giorno, si dice. Di questi tempi più che una promessa è una minaccia.

m.v.e.

Il Nuovo Mercato ha perso l'85% del valore dai livelli più alti del 2000

Italenergia può lanciare l'offerta, ma i vertici del gruppo milanese ricorreranno d'urgenza al Tar

Via libera all'Opa Montedison

Il sì della Consob condizionato all'approvazione dell'Unione Europea

Marco Ventimiglia

MILANO Giunge soltanto in serata il sostanziale via libera della Consob all'Opa di Italenergia su Montedison. Assenso sostanziale ma non completo, poiché la Commissione di vigilanza ha condizionato il suo sì definitivo alla presentazione di informazioni integrative da inserire nel prospetto dell'offerta.

In particolare, viene richiesto ad Italenergia di includere nel prospetto alcune precisazioni in merito al ruolo che dovrà svolgere l'Antitrust europeo. Un'altra richiesta è relativa all'attestazione del rilascio di una garanzia, quella riguardante l'importo supplementare di 210 milioni di euro dell'aumento di capitale varato dalla stessa Italenergia. Fino a quando questa attestazione non verrà fornita, il periodo di adesione all'offerta non potrà avere inizio.

La Consob - si legge espressamente nella nota diramata - acconsente alla pubblicazione del documento relativo all'offerta pubblica obbligatoria di azioni Montedison ed Edison da parte di Italenergia.

Secondo il corposo documento elaborato dalla Commissione, l'acquisto da parte di Italenergia di una quota di azioni Montedison superiore al 30%, tale quindi da far scattare l'obbligo dell'Opa, è comunque da ritenersi «regolarmente effettuato, salvo eventuale accertamento contrario, non di competenza della Consob».

Chi ha vinto e chi ha perso? Nonostante la richiesta di un'integrazione, c'è poco spazio per interpretazioni contrastanti sulla sostanza del pronunciamento. Con il parere della Consob, l'operazione studiata da Fiat, Edf, Romain Zaleski e le tre banche primarie ha ricevuto l'imprimatur più importante. Del resto, a Torino e dintorni, erano ben consapevoli che il setaccio documentale della Commissione presieduta da Luigi Spaventa rappresentava l'esame più se-



Gianni Agnelli ed il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco Ansa

rio per l'Opa su Montedison. Così consapevoli da aver prima ridotto la presenza di Edf dentro Italenergia, con buona parte delle azioni convertite da ordinarie in privilegiate, e poi alzato, da 2,82 a 3,07 euro, il prezzo della stessa offerta. Il tutto durante un continuo andirivieni con Roma, per recepire immediatamente le eventuali perplessità della Consob.

Esce sconfitto, invece, tutto il variegato mondo, finanziario ma anche politico, che ruota intorno a Piazzetta Cuccia. Nello specifico, comunque, non c'è molto da addossare a Vincenzo Maranghi, almeno in quanto a strategia legale.

Gli avvocati di Mediobanca - Piergaetano Marchetti e Francesco Gianni - hanno infatti sparato tutte le cartucce a loro disposizione. Se i proiettili non sono arrivati a destinazione, è dovuto soprattutto alle descritte contromosse di Italenergia.

Che cosa accadrà adesso? Appare improbabile che Montedison, e soprattutto Mediobanca, gettino subito la spugna. Se non altro perché hanno sbandierato ai quattro venti la loro intenzione di ricorrere immediatamente al Tar nel caso di un pronunciamento Consob avverso alle loro tesi. Un fermo proponimento che è stato

Bruxelles e i tribunali sono gli ostacoli più rilevanti sulla strada di Torino

MILANO La cordata Fiat ed Edf segna un punto a favore nella scalata alla Montedison, con il via libera condizionato di ieri sera da parte della Consob.

Ma la partita non è chiusa, avrà certamente un passaggio nelle aule dei tribunali perché Mediobanca e i vertici Montedison hanno già fatto sapere che non resteranno con la braccia ferme di fronte all'opa lanciata da Italenergia. La prima iniziativa sarà un ricorso al Tar e la predisposizione di un documento da inviare alle Autorità per la concorrenza dell'Unione Europea. Proprio Bruxelles giocherà un ruolo determinante in questa vicenda che coinvolge la preda, cioè la Montedison, e alcuni cacciatori tra cui la Fiat, ma soprattutto la Edf, monopolista francese dell'energia.

L'attacco di Edf alla Montedison è stato repentino, portato con decisione, accompagnato infine dall'accordo con la Fiat che detiene la maggioranza della cordata Italenergia che ha materialmente lanciato

l'opa sulla Montedison, pur controllando già la maggioranza del capitale. Mediobanca, principale azionista di Montedison prima del take over, ritiene che la soluzione Italenergia rappresenti in realtà un aggiramento del decreto legge del governo Amato che imponeva il congelamento dei diritti di voto di Edf superiori al 2%.

Ora, dopo il via libera condizionato della Consob, bisognerà verificare le valutazioni di Bruxelles in merito all'operazione. In particolare se è tollerabile ai fini della concorrenza sul mercato la presenza importante di Edf nel capitale di Italenergia e, di conseguenza, sul mercato italiano dell'energia. Un mercato che proprio in questi giorni sta vivendo un momento decisivo della liberalizzazione con la vendita delle centrali dell'Enel. Oggi partiranno i rilanci della cordata interessate ad acquisire Elettrogen, la prima Genco messa in vendita, mentre già in agosto inizierà la procedura per la dismissione della seconda Genco.

fra l'altro ribadito anche ieri dal presidente del patto di sindacato di Piazzetta Cuccia, Ariberto Mignoli, poche ore prima che giungesse il parere della Commissione di vigilanza.

L'obiettivo - ormai ritoccata al rialzo l'offerta di Italenergia, e quindi aumentato il teorico incasso di Mediobanca qualora si rassegnasse a cedere il suo 15% di Montedison - resta quello più ambizioso: ottenere una sospensione delle regole di passività in modo da poter cedere in mani amiche il «gioiello» del gruppo, la Edison.

Intanto, proprio ieri l'aula di Montecitorio ha dato il via libera

definitivo al decreto del Governo varato in seguito all'ingresso di Edf in Montedison. Il provvedimento, varato dall'esecutivo Amato, prevede la riduzione al 2% dei diritti di voto di aziende pubbliche straniere (è il caso di Edf), o ad esse direttamente o indirettamente collegate.

Per rafforzare l'approvazione del decreto alla Camera, maggioranza e opposizione avevano cercato l'intesa su un documento bipartito. Tentativo fallito, con i Ds che si sono poi visti respingere dall'aula un loro ordine del giorno. Approvato, invece, un documento della maggioranza.

L'amministratore delegato di Unicredit non crede a questa ipotesi. «Valuteremo se aderire all'offerta pubblica di acquisto di Italenergia sulla Montedison»

Profumo assicura: impossibile un attacco ostile a Mediobanca

Roberto Rossi

MILANO «Non credo che un'Opa ostile su Mediobanca sia un evento possibile. Inutile, quindi, perdere tempo dietro cose che non credo si verifichino, e anche laddove dovessero verificarsi si faranno tutte le considerazioni del caso».

L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, è categorico. E all'indomani della comunicazione di Italenergia per l'aumento del prezzo d'offerta per Montedison, Unicredit fa sapere ai soci che l'Istituto genovese valuterà se aderire all'Opa lanciata da Fiat-Edf

sulla holding di Piazzetta Bossi, di cui Piazza Cordusio detiene poco meno dell'1% del capitale. «Vedremo cosa fare», ha sottolineato Profumo.

L'occasione per chiarire strategie e voci ricorrenti sul futuro di Unicredit è data dall'assemblea degli azionisti della banca avvenuta ieri mattina a Milano. Si doveva confermare nel consiglio di amministrazione Mario Greco, amministratore delegato della Ras, già cooptato alcune settimane fa dopo l'uscita di Angelo Marchiò.

Profumo non solo ha negato con decisione la possibilità di un'opa ostile su Mediobanca ma è



Alessandro Profumo

tornato a smentire che il gruppo di Piazza Cordusio stia lavorando a un'iniziativa preventiva di difesa di Piazzetta Cuccia. Sul mercato, comunque, resta forte l'attesa di una contromossa all'assalto a Montedison che, soprattutto se dovesse propagarsi a Hdp e alle Generali, rischia di mettere sotto assedio la stessa Mediobanca. E la difesa con Unicredit resta probabilmente la soluzione finale a cui pensano anche a Piazzetta Cuccia se la minaccia di un'offensiva di istituti concorrenti (come Sanpaolo con l'Imi e IntesaBci con la Comit) dovesse diventare realtà. Da tempo a Piazza Affari girano voci di un'intesa tra le tre ban-

che per lanciare un'Opa, avallata dalla Fiat, su Mediobanca. La holding torinese che fa capo alla famiglia Agnelli ha una forte influenza sulla Banca di Roma (10% attraverso la Toro) e su Sanpaolo-Imi (il 5% fa capo a Ili-Ifil), mentre con la IntesaBci l'alleanza tattica è recente ed è stata determinante per accerchiare la Montedison.

Giovanni Bazoli, presente nel patto di sindacato sia attraverso il suo istituto che tramite la finanziaria Mittel, ha schierato entrambe le società con Fiat e Pirelli accomunandosi nella richiesta di modifica dei patti di sindacato.

Alla stampa, riunita in un sala

con televisione, Profumo ha risposto alle domande degli azionisti anche sui progetti di espansione in Croazia. Unicredit e Allianz hanno inviato due giorni fa un documento all'antitrust croato, richiedendone il parere circa la supposta concentrazione nel settore bancario del paese. Questa mossa, informa una nota, è stata compiuta in preparazione di una nuova domanda alla Banca della Croazia per l'aggiudicazione di Zagrebbacka.

«L'ipotesi Zagrebbacka non è assolutamente sfumata - ha ribattuto Profumo - è solo la procedura di autorizzazione delle autorità croate ha un percorso più articolato del

previsto». «Il problema - ha detto ancora Profumo - è legato alla nostra partecipazione nella Splitska e al fatto che la seconda banca del paese è posseduta da un altro operatore italiano. Diciamo che è stato richiesto un supplemento d'indagine. Noi siamo ancora in attesa di ricevere l'assenso delle autorità croate e di prendere visione delle modifiche normative che si stanno realizzando».

Profumo ha poi confermato l'interesse all'acquisto della turca Demirbanka, anche se, per quanto riguarda il prezzo, «ci poniamo dei limiti al di là dei quali non vogliamo andare».